

IVY SMOAK

NON
TENTARMI

The Hunted #1



PARTE 1

CAPITOLO 1

Martedì

Tirai fuori il telefono dallo zaino e scorsi i messaggi, ma non ce ne erano di nuovi. Lo rimisi in borsa e rimasi a fissare la mia tazza di caffè. Mi aveva detto che gli ero mancata, quindi ero arrivata presto al campus per fargli una sorpresa, ma non mi aveva cercata, nonostante le mie due chiamate.

Non avrei dovuto riprovare una seconda volta.

Così mi ero ritrovata seduta nel suo bar preferito, sperando di imbattermi casualmente in lui.

Per fortuna la mia compagna di stanza, Melissa, era arrivata il giorno prima, quindi non ero rimasta sola nella stanza del dormitorio. Avevamo camminato lungo Main Street, nonostante la pioggia, per comprare i libri, e avevamo passato il resto della giornata a raccontarci quanto accaduto durante le vacanze estive. Ci eravamo per lo più lamentate dello stipendio da fame dei nostri lavori estivi. Era stata sua l'idea di farmi venire qui per un caffè, nella speranza di incontrarlo. Mi aveva perfino aiutata a sistemarmi i capelli e il trucco, quella mattina. In quel momento, però, ero rimasta sola e mi sentivo quasi una stalker.

Il telefono vibrò e lo afferrai con ansia. Feci scorrere le dita sullo schermo e guardai l'icona dei messaggi, ma era solo la sveglia che mi ricordava che era quasi ora di andare a lezione. Dovevo attraversare il campus. Richiusi frettolosamente lo zaino e me lo misi in spalla.

Il bar era particolarmente animato quella mattina. Nessuno degli studenti era abituato ad alzarsi così presto, quindi la

caffèina era una necessità. Afferrai l'ombrello con una mano e la tazza di caffè con l'altra, e cercai di raggiungere la porta muovendomi tra gli altri avventori.

Le impronte bagnate dei clienti che entravano e uscivano avevano reso il pavimento scivoloso. Nonostante le proteste di Melissa, avevo indossato gli stivali di gomma, e ne ero contenta, perché quasi scivolai sul linoleum. Avevo a malapena riacquisito l'equilibrio, quando qualcuno fece irruzione nel bar. La porta oscillò verso l'interno, urtando il mio caffè, che si rovesciò sulla maglietta mentre la tazza cadeva rovinosamente a terra. Stavo per scivolare di nuovo, quando sentii due mani forti che mi trattenevano saldamente.

«Sono mortificato. Sta bene?» mi disse una voce profonda.

«Sì, sto bene.» Tenni gli occhi fissi sul pavimento. «Si era già raffreddato.» Non specificai che il caffè non era più caldo perché ero stata mezz'ora nel bar ad aspettare come una stalker.

Le sue mani lasciarono lentamente il mio polso. «Mi dispiace di averle rovinato la maglietta.»

Guardai le macchie marroni di caffè che si allargavano sul mio top azzurro. «Merda, ho lezione alle otto, non ho il tempo di cambiarmi.» Avrei dovuto indossare un impermeabile per proteggermi dalla pioggia, anziché prendere un ombrello.

«Ecco», affermò. Lasciò cadere la borsa a tracolla e si sfilò il golf grigio. La maglietta bianca che indossava sotto si sollevò e vidi un assaggio dei suoi addominali. I miei occhi vagarono sul suo viso. Sembrava uscito dalle pagine di una rivista. Doveva essere più grande, forse uno studente già diplomato. I capelli castano scuro erano bagnati di pioggia; sembrava che ci avesse appena passato le mani. Aveva la mascella decisa e le fossette. Gli occhi, della stessa tonalità dei capelli, mi stavano fissando attentamente. Il mio cuore iniziò a battere più forte mentre mi porgeva il suo maglione.

«Non posso prenderlo», sorrisi a disagio. «Non importa,

NON TENTARMI

davvero.» Mi spostai di lato, in modo che potesse passarmi accanto. Sentivo che stavo iniziando ad arrossire.

«Insisto.» Vidi un sorriso appena accennato sul suo viso. «Primo giorno di lezione», si strinse nelle spalle. «Vorrà fare una buona impressione.»

Presi il maglione. «Grazie», gli dissi sommessamente, infilandomelo. Era enorme ma comodo. Emanava un profumo dolce che mi fece sentire leggermente frastornata. Mi resi conto che lo stavo fissando. «Mi dispiace, devo andare, o arriverò in ritardo.» Era talmente bello che mi stavo comportando in modo perfino più strano del solito.

Mosse le labbra, come per dire qualcosa, poi le richiuse. Gli sorrisi con gratitudine e uscii dalla caffetteria. Mentre camminavo verso l'aula, mi resi conto di avere un aspetto ridicolo: un maglione extra large, leggings e stivali di gomma rosso vivo. Dovevo sembrare una bambina, ma ero riconoscente: i vestiti macchiati di caffè mi avrebbero dato un aspetto peggiore di un maglione oversize. E poi, a Melissa questa storia sarebbe piaciuta un sacco.

CAPITOLO 2

Mercoledì

Diedi un'occhiata all'orario per ricontrollare il numero dell'aula, prima di entrare. Dopo la situazione imbarazzante alla caffetteria, non avrei voluto fare la figura della pazza anche quel giorno. Arrivai presto in classe, quindi mi avviai verso il fondo dell'aula. Nella maggior parte delle lezioni ero più una spettatrice che una partecipante attiva.

Il corso si prospettava essere un vero incubo: quasi tutti gli studenti lo rimandavano all'ultimo anno. Io, però, ero decisa a togliermelo il prima possibile.

Mi sedetti a uno dei banchi di legno nell'angolo, tirai fuori un quaderno nuovo e una penna e iniziai a fissare fuori dalla finestra accanto a me. «Dimenticati di Austin», mi aveva detto Melissa la sera prima, dopo aver ascoltato la mia storia. «Mi piace questo nuovo ragazzo della caffetteria. E poi, profuma di bei soldoni.» Ero d'accordo con lei. Avevo piegato il maglione e lo avevo lasciato sulla sedia della mia scrivania, ma il suo profumo si era diffuso per tutta la stanza. I miei sogni erano stati popolati per tutta la notte da incontri con lo sconosciuto del bar. Sogni in cui non correvo via dimenticandomi di chiedergli il nome.

«Benvenuti al corso di Comunicazione 212 – Comunicazione Verbale per il Business. Sono il professor Hunter.» L'insegnante fece una piccola pausa nella sua presentazione e io mi voltai a guardarlo. Teneva gli occhi fissi su di me. Presi un respiro profondo. Era lo sconosciuto della caffetteria. Si schiarì la voce e distolse il suo sguardo da me.

«So che la maggior parte di voi è all'ultimo anno e ha

IVY SMOAK

aspettato fino all'ultimo per frequentare questo corso. Non ho ancora incontrato nessuno studente che ne fosse entusiasta. Cavolo, neanche a me piace insegnarlo.»

Gli studenti risero sommessamente. Io invece lo guardavo pietrificata.

«Seriamente, noi docenti ci passiamo questa materia a rotazione. Non sono neanche sicuro di averne la qualifica, ma vi prometto che non sarà così difficile come dicono. Di solito tendo a dare voti alti, quindi non siate nervosi quando vi interrogo. Però mi piace essere chiaro. Registrerò le presenze. Quando dico il vostro nome, per favore, alzatevi in piedi e ditemi una cosa interessante su di voi. Poi smetterò di torturarvi e potrete lasciare l'aula in anticipo. Non è così male, vero? Okay, partiamo: Raymond Asher.»

Un ragazzo al centro della classe si alzò. «Salve, sono Ray. Ehm, una cosa interessante su di me? Sono abbastanza in gamba con le ragazze.»

«Sì, certo, Ray», lo prese in giro la ragazza accanto a lui.

Provò a baciarla sulla guancia quando si rimise a sedere, ma lei lo respinse.

«Bene, sono sicuro che ci divertiremo con i vostri discorsi. Ellie Doyle?»

Una ragazza si alzò dalle prime file e iniziò a parlare, ma io smisi di ascoltarla. Il mio cuore batteva come un forsennato. Quando un professore mi chiamava, a malapena rispondevo "presente". Guardai il professor Hunter mentre ascoltava le risposte degli studenti. Ogni tanto, un sorriso gli appariva in volto. Era così bello.

«Tyler Stevens?» chiamò il professor Hunter.

Stava arrivando al mio nome. Guardai il foglio bianco davanti a me e provai a concentrarmi.

«Penny Taylor?»

Mi si era seccata la gola.

NON TENTARMI

«Penny Taylor?» ripeté il professore.

Mi alzai lentamente. «Ciao a tutti, sono Penny.» Sentivo il viso diventare sempre più rosso. «Mi dispiace, ma avrete bisogno di un'altra me, per conoscere i miei pensieri.»

Mi rimisi a sedere.

Che cavolo ho appena detto?

«Che strana», mi prese in giro una ragazza delle prime file. Qualcun altro vicino a lei rise sommessamente.

Un sorriso si aprì invece sul viso del professor Hunter. «Un penny per i tuoi pensieri. Beh, dovrò portare il mio salvadanaio, venerdì prossimo. Mia Thompson?»

Espirai lentamente, senza ascoltare la risposta di Mia, cercando di rallentare il mio cuore impazzito. Una monetina rimbalzò sul mio banco. Guardai il ragazzo seduto alla mia destra. Capelli biondi arruffati e un accenno di barba sul viso, gli occhi di un blu intenso.

«Pagherei per i tuoi pensieri in qualsiasi momento», disse con un sorriso.

Ero stata troppo impegnata a controllare la mia ansia per fare attenzione alla sua presentazione. Anziché dire qualcosa, spostai i capelli dietro l'orecchio.

«La mia confraternita, Sigma Pi, darà una festa, giovedì prossimo. Dovresti venirci, Penny.» Mi porse un volantino.

«Come ti chiami?»

«Tyler. Sai, il chitarrista.»

Annuii educatamente, sapendo che avrei dovuto già conoscere il suo nome e la sua interessante peculiarità.

«Dovresti fare più attenzione. E, visto che non ci sono compiti per la prossima lezione, non dovresti essere troppo occupata. Quindi ci possiamo vedere giovedì», concluse, facendomi l'occhiolino. Prese lo zaino e lo appoggiò sulla spalla.

La classe si stava svuotando. Riposi il quaderno dentro lo zaino. Il professor Hunter aveva osservato Tyler mentre lascia-

va la classe, poi i suoi occhi si erano posati su di me. Arrossii di nuovo. Accennai un sorriso al professor Hunter, poi abbassai lo sguardo mentre passavo accanto alla cattedra. Sentii lo scricchiolio della sua sedia, poi le sue dita mi sfiorarono il braccio. Un leggero brivido mi percorse.

«Signorina Taylor, mi scuso ancora per la sua maglietta.»

Incrociai le braccia al petto, sentendo improvvisamente freddo. «Oh, no, sono io che mi scuso.»

Rimase in silenzio per un attimo, guardandomi. «Perché si scusa? Sono io ad averla colpita con la porta.»

Non sapevo neanche io cosa volevo dire. Ero abituata a scusarmi per qualunque cosa. «Volevo dire, per aver preso il suo maglione. Glielo riporterò.»

«Non si preoccupi, non c'è fretta. Ne ho altri», disse, indicando quello che aveva indossato. Era identico a quello che aveva dato a me, ma grigio-verde.

Un'ondata del suo profumo dolce mi investì all'improvviso. Lo guardai negli occhi. Le mie fantasie della notte precedente riaffiorarono. Avrei tanto voluto essere audace, ma lo ero solo nei miei sogni. «Non avevo capito che fosse un professore», dissi di impulso.

Lui sorrise. «È più divertente quando gli studenti credono che io sia uno di loro. Credo che favorisca un migliore apprendimento.»

Non era ciò che intendevo dire. Quello che volevo dire era che aveva un aspetto veramente giovanile.

Quanti anni avrà?

Mi accorsi di fissarlo e mi rimproverai in silenzio. «Beh, devo andare. A venerdì, professor Hunter.»

Abbassò leggermente le sopracciglia quando pronunciai il suo nome, come se si fosse offeso. Annuì, dicendo «Signorina Taylor.»

CAPITOLO 3

Giovedì

«Dai, è giovedì sera!» affermò Melissa guardando nel mio armadio.

«Già, il che significa che ho lezione domani mattina.» Un senso di irrequietezza si era impadronito del mio stomaco, quando pensai a cosa avrei dovuto fare la mattina dopo, alla lezione del professor Hunter. Non ero per niente sicura di riuscire ad affrontare il fatto di dovermi alzare in piedi e parlare a ogni lezione. Specialmente di fronte al professor Hunter. Perché mai doveva essere un insegnante? Melissa mi aveva dissuaso dal parlare con il mio tutor e abbandonare il corso. E aveva ragione, avrei avuto dei rimpianti se lo avessi fatto. Ma Melissa non sapeva delle mie fantasie sul professor Hunter. Era talmente sexy.

«Sei stata invitata alla festa, il che significa che devi andarci, così io potrò entrare con te.»

«Basta che porti il volantino», protestai. «Ti lasceranno entrare. È una confraternita e tu sei una ragazza. È tutto quello che ti serve.»

«Smettila di tirarla per le lunghe, Penny. Okay, Austin è stato un coglione. E okay, il misterioso sconosciuto della caffetteria è un tuo professore, quindi intoccabile. Ma ti stai dimenticando del terzo ragazzo. Tyler sembra simpatico e divertente. Un ragazzo divertente ha sempre il suo fascino.»

«Non lo so, le feste delle confraternite sono sempre così squallide.»

«Penny, non c'è niente che tu possa dire per evitare di andare a questa festa. Adesso mettiti questi», e mi lanciò dei vestiti.

Alzai gli occhi al cielo. «E va bene, hai vinto. Come sempre.» Andai dall'altra parte della stanza e mi svestii lentamente. Indossai la minigonna con i lustrini blu, il mio miglior push-up e un top scollato bianco. Stavo giusto finendo di mettere il mascara, quando Melissa rientrò nella stanza.

«Penny, sei fantastica.»

«Sembro una prostituta. Melissa, farà freddo stasera. Non sarebbe meglio se fossi *un po' più* vestita?»

«Questi sono gli ultimi giorni di estate. Devi sfruttare questi vestiti finché è possibile. Con queste scarpe», affermò, porgendomi un paio di luccicanti scarpe col tacco. Era di almeno 12 centimetri. Melissa indossava vestiti simili ai miei, ma la sua gonna non aveva lustrini e, se possibile, era leggermente più corta della mia.

«Non vedo l'ora che sia autunno», dissi, infilandomi le scarpe. Lanciai un'occhiata al maglione del professor Hunter, ancora piegato sulla mia sedia. Avrei solo voluto indossarlo, infilarmi a letto e guardare la tv per tutta la notte. Invece, Melissa mi prese per un braccio e mi spinse fuori dal dormitorio.

Una volta uscite dall'edificio, camminammo sottobraccio lungo il marciapiede, verso Main Street. I ragazzi a piedi ci fischiavano dietro e quelli in macchina suonavano il clacson.

«Pensi che poverà?» le chiesi.

«Smettila di preoccuparti per qualsiasi cosa. Stasera dobbiamo solo divertirci!»

Svoltammo in una stradina laterale e dopo pochi minuti sentimmo risuonare della musica. Grandi lettere, a formare la scritta Sigma Pi, erano state fissate in cima all'edificio. Un ragazzo alla nostra sinistra aveva evidentemente scambiato i cespugli per il bagno.

«E così, eccoci arrivate», borbottai.

«Ragazze!» Un ragazzo alto, bello e tenebroso si avvicinò. «Benvenute alla Sigma Pi. State cercando qualcuno in parti-

NON TENTARMI

colare, o siete qui solo per fare qualcosa di diverso?» Strizzò l'occhio a Melissa, che allontanò il suo braccio dal mio per presentarsi. Non riuscii a sentire il loro scambio di battute.

«Siamo state invitate da Tyler», gli dissi.

Lui si voltò verso la casa. «Ehi, Tyler!» Fece seguire un fischio. «Tyler!»

«Vienimi a cercare, prima di andartene», mi disse Melissa, allontanandosi guidata dal suo nuovo amico.

Rimasi sola nel mio abito succinto. Guardai indietro, in direzione di Main Street.

Forse dovrei solo andarmene.

Melissa non lo sarebbe mai venuta a sapere.

Stavo per allontanarmi, quando qualcuno gridò: «Penny!»

Mi voltai e vidi Tyler avvicinarsi con due bicchieri di plastica rossa in mano. Indossava una t-shirt nera, con la scritta Sigma Pi stampata sopra a lettere verde fluo, e dei jeans né troppo larghi, né troppo attillati. Aveva un bell'aspetto. Quando mi raggiunse, notai che era più alto di me di diversi centimetri, nonostante avessi i tacchi.

«Non pensavo che saresti venuta», mi disse porgendomi un bicchiere. «Ma sono veramente contento di vederti. Stai benissimo, piccola.»

Trasalii quando mi chiamò “piccola”. Austin mi chiamava sempre così. Bevvi un lungo sorso di birra.

«Anche tu non sei male», risposi.

Sorrise. «Vuoi che andiamo dentro?»

«Certo», risposi. Mi circondò le spalle con il braccio e indugiò con la mano sulla vita, conducendomi verso la casa della confraternita.

La musica rimbombava e sembrava quasi che l'intera casa tremasse. Finii la mia birra durante il giro; i nostri bicchieri erano ormai vuoti quando arrivammo al primo piano. Ci dirigemmo quindi al seminterrato e riempiammo nuovamente i

bicchieri.

«Vuoi ballare?» Doveva quasi gridare perché lo sentissi.

«E per ballare, intendi questo?» gli chiesi, indicando una coppia che si stava strusciando.

«Beh, se vuoi ballare così, avrò bisogno di bere ancora.»

Risi. «Direi qualcosa di più forte della birra.»

«Beh, piccola, vediamo cosa posso offrirti.» Mi prese per mano e mi riportò verso il bar. Scivolò dietro al bancone, uscendone con una bottiglia di vodka. «Se proprio devo ballare come un pazzo, allora dovrai farlo anche tu.» Versò il liquido trasparente in due bicchierini. «Dovremmo prima finire questa», disse sollevando il bicchiere rosso. «Sarebbe un peccato sprecarla.»

Sollevai gli occhi al cielo e bevvi quel che restava della mia birra, poi gli lanciai il bicchiere vuoto. «Contento?»

«Non ancora», mi disse fissandomi con uno sguardo scherzoso. Sollevò lo shot di vodka e io lo imitai. L'alcool, scendendo, mi bruciava in gola. Lo sbattei sul tavolo. Tyler guardò di nuovo le persone che stavano ballando. «Non so, mi sembra ancora un po' troppo provocante. Forse ci vuole un altro shot!»

«Stai forse cercando di farmi ubriacare?»

«Io? Sei tu che vuoi ballare così. Sei tu, Penny, che stai cercando di distruggermi. Non so cosa devo fare con te.»

«Bene, allora, un altro bicchierino ciascuno. Poi mi farai vedere le tue mosse.»

Tyler fece un largo sorriso e versò un altro po' di vodka. «A una notte di divertimento», brindò.

Al dimenticare Austin, pensai io. La mia mente stava cominciando ad annerirsi, tuttavia ingurgitai anche il secondo shot. Tyler mi prese per mano e ci avviammo di corsa nel mare di persone sulla pista. Mi fece girare e avvicinai i fianchi al suo corpo. Lasciai che il mio corpo si muovesse a ritmo.

«Penny», mi sussurrò all'orecchio. «Cosa stai cercando di

farmi?»

Allacciai le mani dietro al suo collo e gli lasciai il controllo dei miei fianchi. Mi fece voltare di nuovo, mettendomi di fronte a lui.

«Sei una ballerina fantastica.»

«Tyler, questo non è ballare», risi.

«Ops, l'effetto dell'alcol sta già finendo.» Mi sollevò rapidamente, appoggiandomi sulle spalle.

«Tyler!»

Mi portò al bar, rimettendomi in piedi. Sembrava tutto un po' confuso. Afferrò la bottiglia e poi passò la mano libera intorno alla mia vita. Mi condusse verso le scale e, una volta raggiunto il primo piano, mi guidò verso la rampa successiva.

«Non ti ho ancora fatto vedere il secondo piano», disse mentre salivamo di sopra.

«Intendi la tua stanza?»

«Penny, non essere così cinica. No, veramente non intendevole la mia stanza.» Sforò una cravatta sul pomello di una delle porte. «Questa stanza», mi disse, aprendo la porta adiacente, che non aveva niente di appeso alla maniglia.

«Ti posso garantire, Tyler, che stasera non è la tua serata fortunata.»

«Non so neanche di cosa tu stia parlando. Volevo solo che mi mostrassi come ti piace ballare. Senza tutta quella gente intorno.» Bevve direttamente dalla bottiglia e me la passò.

Bevvi anch'io un piccolo sorso e appoggiai la vodka sulla scrivania. Gli afferrai le mani, appoggiandomele sui fianchi. Poi mi avvicinai e intrecciai le mani dietro al suo collo. Ondeggiammo avanti e indietro, lentamente. Era probabilmente la cosa più dolce che un ragazzo avesse mai fatto per me. Mi avvicinai ancora, in modo che i nostri corpi si toccassero.

«Quindi, è così che ti piace, dolce e lento?» Mi chiese Tyler con gentilezza.

IVY SMOAK

«Vuoi dire ballare? Sì, non è bello?»

Si abbassò per baciarmi. Volevo dimenticare Austin, e dovevo dimenticare il professor Hunter. Gli afferrai la nuca per avvicinarlo ancora, mentre mi dava un bacio profondo. Le sue mani scivolarono dalla mia vita e afferrarono i glutei. Lasciai che li palpassero per un secondo, prima di riportarle più su.

«Penny, ti prego, mi stai uccidendo.» Mi sollevò il mento e mi baciò di nuovo.

Mi piaceva il suo tocco su di me. «Dovremmo andarci piano», gli dissi, quasi senza respiro.

Si ritrasse e mi sollevò tra le braccia. Mi depose sul letto e si sistemò al mio fianco. «Allora, perché sei qui, distesa? È veramente troppo per te.»

«Tyler, tu mi piaci.» Melissa aveva ragione: era divertente e dolce, anche se un po' presuntuoso. Forse sarebbe potuto diventare qualcosa di più. Forse era esattamente ciò di cui avevo bisogno.

Mise la mano sul mio ginocchio, risalendo lentamente verso la coscia. «Anche tu mi piaci, piccola.»

Lo afferrai per il braccio, tenendolo fermo per evitare che salisse ancora. «Tyler, abbiamo bevuto troppo.» Il mio corpo lo voleva, e lui lo sapeva.

Mi guardò con i suoi occhi blu. Sollevò la mano dalla mia coscia e mi passò le dita tra i capelli. «Penso di avere le idee abbastanza chiare.» Mi baciò di nuovo, e lasciai che i miei fianchi si sollevassero verso di lui. Lo volevo.

Ma al tempo stesso, la mia mente mi gridava di non farlo. Austin mi aveva sempre fatta sentire insignificante. Aveva sempre e solo voluto il mio corpo, e io glielo avevo concesso. Mi piaceva la sensazione che Tyler mi volesse, ma non volevo concedermi a lui al primo appuntamento. Ero andata troppo oltre flirtando con lui.

Si spostò sopra di me, alzandomi un po' la gonna.

NON TENTARMI

«Tyler, ti prego.» Provai a rialzarmi.

«Non c'è bisogno di pregare per questo, piccola.» Si tirò giù la zip dei pantaloni. Mi spinse di nuovo sul letto, alzandomi le mani sopra la testa e trattenendole in quella posizione.

«Tyler, lasciami andare.» La mia mente stava improvvisamente avendo la meglio sul corpo.

«Non prendermi in giro. Sai che lo vuoi, almeno quanto me. Prometto che farò piano... proprio come piace a te.» Iniziò a baciarmi il collo.

Sollevai la gamba e gli detti una ginocchiata all'inguine. Rotolò di fianco a me, premendosi il punto in cui lo avevo colpito.

«Ma che cazzo, Penny!»

«Ti avevo chiesto di fermarti.» Le lacrime cominciarono a scendermi lungo il viso. Mi alzai dal letto incesplicando leggermente.

«Sei solo una puttanella!»

Arrivai fino alla porta e la richiusi con forza dietro di me. Dei ragazzi si voltarono per guardarmi mentre scendevo di corsa le scale.

CAPITOLO 4

Giovedì

Uscii fuori dalla casa della confraternita. Piovigginava e non avevo né impermeabile, né ombrello. Maledissi Melissa per avermi fatto indossare quel minuscolo vestito. Non c'era da stupirsi che Tyler si fosse comportato in quel modo; ma quella non ero io. Austin mi aveva fottuto il cervello, demolendo del tutto la mia autostima. Provavo imbarazzo e vergogna per quello che era appena successo, tanto da non riuscire a smettere di piangere. Ci volle tutto il mio impegno per non cadere, tra i tacchi e gli effetti dell'alcol.

La pioggerella si trasformò in pioggia vera mentre avanzavo lungo Main Street.

«Signorina Taylor, è proprio lei?»

Tutto il mio corpo rabbrivì riconoscendo quella voce profonda. Indossavo un abito indecente e ora il top bianco era completamente fradicio e trasparente. «Ehm... no. Ha sbagliato persona.» Ripresi a camminare velocemente, ma i tacchi mi impedivano di muovermi più in fretta.

«Penny, fermati!»

Mi voltai e guardai il professor Hunter. Era incredibilmente più sexy del solito: indossava un paio di jeans che lo fasciavano nei punti giusti e una giacca di pelle, sopra una semplice t-shirt bianca. Aveva il solito aspetto che aveva in classe, tranne che per una leggera barba e, ovviamente, l'ombrello.

«Professor Hunter, mi scusi...» mormorai con voce flebile, incrociando le braccia sul petto nel tentativo di coprire la scollatura.

Abbassò le sopracciglia quando pronunciai il suo nome,

proprio come aveva fatto in classe. «Le piace chiedere scusa anche quando non ha fatto nulla di male.»

Probabilmente lo avevo solo immaginato, ma mi sembrò che i suoi occhi si fossero soffermati per un attimo sulle mie gambe. Si spostò verso di me, in modo che il suo ombrello potesse riparare entrambi. «Va tutto bene, Penny?»

Molto probabilmente i miei occhi erano ancora arrossati dalle lacrime. Speravo non se ne accorgesse, in mezzo alla pioggia. «Sto bene.»

«Allora cosa stai facendo in giro da sola a quest'ora?»

«Potrei farle la stessa domanda.» Alzai gli occhi al cielo, realizzando quanto fosse infantile la mia risposta.

«Stavo solo facendo una passeggiata.»

«Anch'io», risposi tranquillamente.

Si mise a ridere. Era un suono affascinante. Istantaneamente, mi avvicinai un po' a lui, fino a sfiorare il suo braccio con il mio.

«Hai freddo, Penny?»

Annuii. Mi piaceva il modo in cui pronunciava il mio nome.

Mi porse l'ombrello per sfilarsi la giacca, poi mi aiutò a indossarla e il profumo della sua colonia si sprigionò tutto intorno. Riprese l'ombrello e lo riportò sopra le nostre teste. Era un vero gentiluomo.

«Non dovrete stare fuori da sola così tardi, Penny», mi disse. «Specialmente con questi vestiti addosso.»

«Non dovrebbe neanche lei.»

Rise di nuovo. «Il dormitorio è qui vicino? Sarei molto più tranquillo se potessi accompagnarvi fino a casa.»

«Il mio dormitorio è il Sussex.»

«Da questa parte, allora», disse, appoggiando la mano sull'incavo della mia schiena per un breve istante.

Camminammo senza dire niente per alcuni minuti. Inchiampavo spesso per colpa dei tacchi: quando accadeva, la

NON TENTARMI

sua mano tornava immediatamente a sorreggermi. Ogni volta sentivo il cuore battermi furioso nel petto.

«Non sono brava a fare discorsi», dissi, rompendo finalmente il silenzio. «Penso che non dovrei più frequentare il suo corso.»

«Spero che non lo farai. Se hai bisogno di un aiuto extra, ho degli orari di ricevimento per gli studenti. Non è difficile superare il corso con me.»

«Quindi sarebbe doppiamente penoso per me, se non dovessi superarlo.»

«Perché?» mi chiese in tono lento, quasi seducente.

«Perché lei... Voglio dire, io. Beh, lei è...» La mia voce diventò un sussurro. Avrei voluto dire “Perché lei è fantastico e credo di essermi innamorata di lei.”

No, non è proprio il caso che glielo dica.

«Beh, in effetti non sembri molto portata per fare discorsi», disse ridendo. «Come ti ho detto, puoi passare da me quando vuoi.»

Continuammo a camminare, oltrepassando tutto il prato. Avevo sempre sognato di essere accompagnata fino al dormitorio dopo un appuntamento, ma fino a quel momento ero uscita solo con ragazzi immaturi, non uomini. Il professor Hunter, invece, era un vero uomo. Mi ritrovai ancora una volta a chiedermi quanti anni avesse.

«Lei insegna qui da molto?»

«No, non da molto. Mi piace qui, anche se piove spesso. E, comunque, non sai mai cosa puoi trovare durante una lunga passeggiata sotto la pioggia.» Mi sorrise.

Sta flirtando con me? Perché sembrerebbe di sì!

Arrivammo alla porta del mio dormitorio senza neanche accorgermene. Mi scostai dall'ombrello e lasciai che la pioggia mi bagnasse di nuovo.

«Ecco», dissi, togliendomi la sua giacca.

I suoi occhi si soffermarono un secondo sul mio top bagnato. «No, no, puoi tenerla.»

«Le sto rubando tutti i vestiti, tra poco non ne avrà più.»

«Sembra che questo sia il tuo piano», disse con sguardo malizioso.

«Insisto», risposi, tendendogli la giacca.

La prese con riluttanza.

«Non sono nei guai, vero?»

«Sei all'ultimo anno, hai l'età legale per bere, e sei libera di indossare ciò che vuoi. Perché dovresti essere nei guai?»

Ma io non ero all'ultimo anno, ero solo al secondo. E non avevo più di ventuno anni, ma solo diciannove. Presi un respiro profondo. Non era necessario che sapesse certi particolari. «Ha ragione. E, dopotutto, stavo semplicemente camminando. Grazie per avermi riaccompagnata, professor Hunter.»

Abbassò leggermente le sopracciglia quando pronunciasti il suo nome, come faceva sempre. Ma quella volta quel suo movimento mi tolse il fiato. Capii che non era lui a essere arrabbiato, ma solo il suo sguardo. Dovetti ricordarmi di respirare.

«Ci vediamo alle otto. Puntuale, signorina Taylor.»

«Non vedo l'ora.» Allargai gli occhi e mi misi una mano sulla bocca.

L'ho detto sul serio ad alta voce?

Mi allontanai velocemente e cominciai ad armeggiare con il badge per aprire la porta. Finalmente sentii scattare la serratura. Spalancai la porta ed entrai in tutta fretta. Mi voltai solo un istante, giusto il tempo di vedere il professor Hunter che mi guardava attentamente, con mia sorpresa affatto perplesso. La porta si richiuse con un tonfo.